



You have downloaded a document from
RE-BUŚ
repository of the University of Silesia in Katowice

Title: Circoscrivere la follia - recenzja

Author: Aneta Chmiel

Citation style: Chmiel Aneta. (2014). Circoscrivere la follia - recenzja. "Romanica Silesiana" (No. 9 (2014), s. 324-327).



Uznanie autorstwa - Na tych samych warunkach - Licencja ta pozwala na kopiowanie, zmienianie, rozprowadzanie, przedstawianie i wykonywanie utworu tak długo, jak tylko na utwory zależne będzie udzielana taka sama licencja.



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

*Stefano Redaelli, "Circoscrivere la follia.
Mario Tobino, Alda Merini, Carmelo Samonà",
Sub Lupa Academic Publishing, 2013, 209 p.
ISBN 978-83-64003-18-9*

Circoscrivere la follia. Mario Tobino, Alda Merini, Carmelo Samonà, il saggio di Stefano Redaelli che già nel suo titolo rivela il pieno significato della lettura. È un trittico dedicato ad un aspetto particolare della scrittura di Mario Tobino, Alda Merini e Carmelo Samonà. È uno studio approfondito della follia espressa nelle testimonianze dei tre scrittori italiani del dopoguerra costruito a seconda di una ripartizione particolare, come uno sguardo dello psichiatra (Tobino), della paziente psichiatrica (Merini) e del familiare del malato (Samonà).

Ricostruendo la funzione storica e culturale della follia l'autore rintraccia le radici del funzionamento dell'individuo malato, a partire dall'etimologia dei termini *follia* e *folle*, attraverso la filosofia (Platone ed Erasmo da Rotterdam), la psichiatria (Basaglia, Jervis, Foucault) fino alla distinzione dei meccanismi di esclusione e di ogni forma di diversità e di devianza sulle carte dei testi letterari.

Come si può definire la follia? Stefano Redaelli la delimita e la descrive nelle sue più svariate sfumature servendosi delle testimonianze di tre persone che hanno vissuto questo fenomeno da punti di vista diversi. In un excursus letterario, storico e sociologico l'autore si sofferma ad analizzare questo strano fenomeno individuale e sociale sempre più dilagante attingendo ai testi letterari che rappresentano una ricchezza imponente: diario, romanzo, racconto, lirica. Nel primo capitolo, orientato verso la scrittura del Tobino, lo studioso mostra il punto di vista clinico o scientifico per affrontare l'argomento (anche se mette in rilievo la mancanza della nomenclatura nosologica). Nel secondo lo scandaglia come sentimento che fa parte della vita quotidiana di ognuno di noi, per poi

essere portato all'estremo nei casi più assoluti. Esaminando la scrittura complessa della Merini, lo studioso afferma che la follia è fondamentalmente, oltre ad un'esperienza di dolore, un arricchimento, un sentire assoluto delle passioni, un esprimersi delle anime più sensibili, più poetiche e per questo più esposte alla fragilità propria e degli altri. Nel terzo, dedicato alle opere del Samonà, abbiamo a che fare con uno studio del rapporto dicotomico all'interno di un nucleo familiare e dell'importanza della comunicazione.

Il primo capitolo, intitolato "Il punto di vista dello psichiatra. Umanamente dire la follia. Pietas e psichiatria nell'opera di Mario Tobino" traccia un percorso alla ricerca della follia attraverso la medicina e la letteratura. È un viaggio fondato sul rapporto parola—immagine—senso presente nei quattro libri che rispecchiano quarant'anni di esperienza professionale come psichiatra: *Le libere donne di Magliano*, *Per le antiche scale*, *Gli ultimi giorni di Magliano* e *Il manicomio di Pechino*. Nella ricostruzione "dall'interno", siccome Tobino scrive "dall'ospedale" e non "sull'ospedale", la scrittura sulla follia diventa terapeutica e assume tre dimensioni principali: autoterapeutica, strumentale e sensibilizzante. La follia diviene protagonista delle analisi di questo cronotopo specifico come un manicomio che, direttamente o indirettamente influenzate dal dibattito medico contemporaneo, fanno i conti con questa ineludibile compagna di viaggio dell'esistenza umana.

"Trent'anni di storia tobiniana della psichiatrica" è la seconda parte di questo capitolo contenente il punto di vista dello scrittore-medico sulle radicali trasformazioni subite dalla psichiatria dal dopo guerra agli anni '80 e riguardanti, il luogo stesso, le cure, gli psicofarmaci e i regolamenti legislativi. In base alle ricerche dell'autore del saggio si può constatare che Mario Tobino ha dedicato la propria esistenza alla cura e alla comprensione della follia, considerata appunto un altro aspetto della vita normale, come lui stesso ebbe a dire nel suo capolavoro *Le libere donne di Magliano*: "La mia vita è qui, nel Manicomio di Lucca. Qui si snodano i miei sentimenti. Qui sincero mi manifesto. Qui vedo albe, tramonti e il tempo scorre nella mia attenzione. Dentro una stanza del Manicomio studio gli uomini e li amo. Qui attendo: gloria e morte. Di qui parto per le vacanze. Qui, fino a questo momento sono ritornato. Ed il mio desiderio è di fare di ogni grano di questo territorio un tranquillo, ordinato, universale parlare"¹.

Il secondo capitolo che tratta della esperienza drammatica e piena di passione, è intitolato "Il punto di vista della "pazza della porta accanto". Della vita, della follia, della poesia. Parabola poetica di Alda Merini". Lo studioso, attraverso l'analisi delle opere di Alda Merini racconta la storia di una lunga discesa nei meandri più oscuri della mente e della pische, in cui le vicende dell'io lirico seguono la strada tracciata da una passione amorosa ossessiva e malata. Un ma-

¹ Mario TOBINO: *Le libere donne di Magliano*. Introduzione di Geno PAMPALONI. Milano: Oscar Mondadori 1982, p. 95.

nicomio diventa lo sfondo, l'ambiente che l'autrice ha avuto modo di conoscere. La voce narrante espone la definizione della follia e la distinzione tra la follia e la pazzia. Procedendo nella narrazione si insinua il dubbio che la follia esista davvero, dato che la poetessa stessa esprime un'opinione secondo la quale "La malattia mentale non esiste, ma esistono gli esaurimenti nervosi".

Per un attimo possiamo appartenere a questo mondo che dall'infanzia, trascorsa in famiglia colta, e dedicata, ad opera del padre, agli studi appassionati della letteratura e soprattutto della *Divina Commedia*, fino all'instancabile impegno artistico assai complesso ed eterogeneo: prosastico e poetico basato sull'esperienza dolorosa manicomiale ci permette di sfiorare appena l'universo meriniano. Personaggio combattivo e affascinante, Alda Merini emerge da questo saggio in tutta la sua complessità: attraverso la sua storia e quella del suo periodo, Redaelli ripercorre le tappe decisive del percorso che ha portato Merini a diventare una delle più grandi poetesse italiane contemporanee, ispirata sia al messaggio cristiano, che al motivo mitologico, volente restituire l'umanità, la femminilità e la grandezza di un uomo attraverso l'esperienza della scrittura che salva la vita.

Le poesie meriniane narrano di avvenimenti che possono capitare a chiunque, in una qualsiasi giornata dell'anno. La poetessa mette in rilievo la forza della follia che prende il sopravvento su tutto e tutti, al punto tale da rendere il folle l'unico elemento "normale" dell'intero evento. Perché la follia è così: infame, sleale, fasulla; si lascia influenzare da diversi fattori. È possibile quindi che sia considerato folle qualcosa o qualcuno che tempo prima veniva considerato normale, e viceversa. I versi che descrivono la testimonianza della poetessa diventano una spirale di vortici, un labirinto senza uscite, una scatola buia e piena di insidie. Ma è anche possibile vedere in questa "follia" l'origine del "genio". Redaelli, nel suo studio, rievoca la vocazione "pre-puberale" della Merini che usa profeticamente la parola "confusione" nella lirica intitolata *Testamento*.

Il capitolo dedicato alla poetessa vuole rispettare fino in fondo lo spirito di Alda Merini: ai ricordi di vita vissuta da lei si intrecciano alcune riflessioni di carattere esistenziale, il susseguirsi delle emozioni, stati d'animo e di mente. Un capitolo che intende restituire integro, attraverso le sue parole dirette, lo spirito unico, intelligente, ironico, poetico e soprattutto umano.

Il terzo capitolo del saggio, intitolato "Il punto di vista del fratello. Il corpo, il gioco, il dono, il viaggio: linguaggi e moti della follia nell'opera narrativa di Carmelo Samonà" è stato dedicato all'esperienza di Carmelo Samonà, scrittore che ha studiato il fenomeno della follia dal terzo punto di vista: quello della famiglia, di chi sta vicino al malato. L'autore del saggio si è basato soprattutto sui tre romanzi di Samonà: *Fratelli, Il custode, e Casa Landau*. Redaelli, di nuovo attraverso un'analisi molto approfondita, offre in queste pagine un'indagine sugli aspetti sovraperpersonali dello squilibrio: quelle forme che si incarnano nella struttura sociale, influenzando sul pensare e l'agire comuni. Meritano la nostra at-

tenzione specialmente i sottocapitoli che indagano i linguaggi usati: verbale, del corpo, del gioco e del dono. Al contempo le riflessioni presentate restituiscono l'importanza di un'etica propria dell'agire, del comportamento singolo dentro una comunità, che è profondamente iscritto in ognuno di noi: il sacrificio, la necessità del fare il bene per gli altri, per *un altro*.

Che cosa significa oggi essere folle? In quanti modi si manifesta la follia? Attraverso svariati riferimenti agli studi trasversali precedenti, l'autore del libro ha mostrato che non si può parlare di follia oggi senza considerare le opere di Foucault, di Galimberti, di Andreoli e neanche senza ripensare la storia della diagnosi psichiatrica. Questo libro serve soprattutto per chi è curioso di conoscere le rappresentazioni della follia nella letteratura contemporanea italiana. Ma non solo. Il libro contiene il messaggio profondo: le malinconie, le demenze, le paranoie e le isterie sono parte della nostra esistenza e non possono essere trattate esclusivamente come fenomeni chimici.

Lo studio di Stefano Redaelli sicuramente rappresenta il contributo fondamentale alla comprensione sociologica della follia. Riflettere su essa vuol dire anche riflettere sulla nozione di identità, su come si percepiscono le cose, su che cosa è la verità. La follia non è solo disagio o malattia: con le sue categorie, ci provoca e interroga la nostra visione del mondo. Il merito di questo studio potrebbe anche essere quello di far mostrare quanto la società di oggi debba alla follia.

Aneta Chmiel

Università della Slesia